OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DEL MARCHESE BERIO

posto in Musica dal Maestro

GIOVACCHINO ROSSINI

Firenze,
TIP. POPOLARE DI E. DUCCI.
Via della Chiesa N. 163.

1866.

ARGOMENTO

—

Otello Affricano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge Jago altro amante sprezzato da Desdemona, e occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorire gli amori di Rodrigo: un foglio poscia da esso intercettato e col quale fa supporre ad Otello rea di infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell'azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l' inganno di Jago, e l'innocenza di sua Moglie.

Su queste basi l' immortale Shakespear *ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Sig. Marchese* Berio *di Napoli, il presente Dramma Tragico ne trasse.*

Personaggi.

—

OTELLO Affricano al servizio di Venezia
DESDEMONA Amante, e sposa occulta d' Otello
EMILIA Amica di Desdemona
ELMIRO Patrizio Veneto nemico d'Otello, Padre di Desdemona
RODRIGO Amante sprezzato da Desdemona, figlio del Doge
IAGO nemico occulto d' Otello, amico per politica di Rodrigo
DOGE
LUCIO Confidente d' Otello.

Senatori, Seguaci d' Otello. Damigelle del seguito di Desdemona. Popolo.

L' Azione si finge in Venezia.

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta la Piazza di S. Marco; in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

SCENA I.

Doge, Elmiro, Senatori. indi Otello, Iago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l' armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisìa luna
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono di una marcia mililare, seguito da Iago, da Rodrigo e da Lucio.)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfldi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura ormai d'ogni futura offesa,
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar ci resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me. D'Affrica figlio,
Quivi stranier son' io: ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo.
M'abbia l'Adria qual figlio, altro non bramo.

Iago (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Doge Tu d'ogni gloria degno
Vincitor trascorresti: il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto, ohimè! perduto ho il mio tesoro)

Iago (Taci, non diperar) *(a Rodrigo)*

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
D'un generoso amor; ma meritarle
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D'aspetto e di costumi
Sì diversi da voi?

Doge Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto;
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Popolo Non indugiar, t' affretta;
Deh vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Iago lo trattiene.)

Iago (T' affretta, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo

Non indugiar, t'affretta,
Deh vieni a trionfar. *(parte Otello seguito da' Senatori e dal popolo.)*

SCENA II.

Elmiro, Iago, e Rodrigo.

Elm. Rodrigo! . . .

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Cho un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara,
Ma che fa mai Desdemona? che dice? . . .
Si ricorda di me . . . sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss' io:
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno. . .

Elm Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubbiica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo addio. *(parte)*

SCENA III.

Iago e Rodrigo

Rod. Udisti?
Iago Udii.
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia?...
Iago Ah frena
Gl' impeti alfin. Iago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno
Dell'Affrica rifiuto
Or quì tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D' occulta incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio *(gli porge un foglio)*
Rod. Che leggo! e come mai....
Iago Per or ti accheta.
Tutto saprai, ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.
Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.
Iago Non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all'amistà.
Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerò.

Iago e Rodrigo

Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.
Rod. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.
Iago Vicino il contento
Mi pinge il pensier.
a 2 A un'alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. *(partono)*

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona, e Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d' allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l'Adria festeggia un sí bel giorno.

Des. Emilia ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest'alma
Al racconto fedele del suo periglio,
Del suo valore, palpitante, incerta....
Si pingea sul mio ciglio;
E' fra' palpiti miei, fra le mie pene,
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch'è a me vicino
Mi veggo in preda al più crudel destino!

Emi. A perchè mai...

Des. Questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l' odio, e' l dispetto.

Emi. Sicura del suo onore, ogn'altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch'io pavento,
Ch'ei sospetti di me; ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo in vece
Diretto il crede: io secondai l' errore:
Ma il labro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde...
Chi sà? Conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? Me infida
Crede dunque?...

Emi. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, e che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
Nò, che non dei temer.

Des. Ma l'amista sovente
Ciocchè desia si finge.

Emi. Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah crederti vorrei,
Ma a te s'oppone il cor.
Emi. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.
a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor.
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.
Des. Ma che miro! ecco che incerto i passi
Muove il perfido Iago:
Fuggiamo, si eviti: ei rintracciar potrìa
Sul mio volto l'amor, la pena mia. *(partono)*

SCENA V.

Iago, indi Rodrigo.

Iago Fuggimi... sprezzami pur; più non mi curo
Della tua destra... un tempo a voti miei
Utile lo credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
Ti pentirai lo giuro;
Tutti servir dovranno a'miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni;
Ma che veggo! Rodrigo...
Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?
Iago Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah! sì, tutto farò.
Elm. Iago, t'affretta a compir l'imeneo.
A parte séi delle mie brane,
E de'disegni miei.
Rod. Ah di qual gioia sento acceso il petto
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. (*parte Rod. e Iago*)
Vendicermi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VII.

Elmiro ed Emilia.

Elm. Emilia, a'voti miei
Opportuna quì giungi.
Emi. I cenni tuoi
Fedele eseguirò.
Elm. L'amata figlia
Venga al mio sen: in questo fausto giorno
Dividere vo'seco il mio contento.
Emi. (Che mai dirle vorrà? spero e pavento.)
Elm. Discaccia ogni suo duol: un premio io le offro
Che a lei grato sarà.
Emi. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi ?)
Elm. In vaga pompa
Tu seguirai con lei
Fra il plauso popolar i passi miei. (*partono*)

SCENA VIII.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Coro di Damigelle, Coro degli Amici, e Confidenti d'Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte

Senza lui cagion di affanno,
È d'amore ogni piacer.
Tutti Qual momento di contento
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA IX,

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.
Elm. Tutta or riponi

La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?...
Emi. Qual cenno!
Des. Oh me infelice!
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo
Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
È amor, che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A'miei tiranni affetti
Chi mal resisterà.)
Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer deggio?
Des. Deh taci!
Elm. Che veggo!
Rod. Mi sprezza!
Elm. Resiste!
Rod. / *Des.* *a 2* Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.
Elm. Deh giura.
Des. Che ciedi?
Rod. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida, che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida;
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA X.

Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni e detti.

Ote. L'ingrata, ahimè che miro!

Al mio rivale accanto. . .

Seg. Taci!

Rod. Ti muova questo pianto,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi

Ote. Io non resisto!

Seg. Frenati...

Elm. Ingrata figlia!

Rod. } *a 2* Oh Dio! chi mi consiglia?
Des. } Chi mi da forza al cor!

Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura. . .

Ote. Ah ferma. . .

Tutti Otello! . . .
Il cuore in sen ti gelò?

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core. . .
Amor mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual alma superba!

Ote e Des. Rammenta . . . mi serba
Intatta la fe.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel.

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Des. È ver, giurai...

Elm. } *a 2* Per me non hai più fulmini
Rod. } Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. Che fai? t'arresta
L' avrai tu mio nemico. . .

Elm. Empia! . . . ti maledico. . .

Tutti Che giorno, oimè. . d' orror! . . .
Incerta l' anima
Vacilla e geme
La dolce speme
fuggì dal cor.

Rod. Parti Crudele.

Ote. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende, e protetto da' suoi la conduce lui. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui

Des. Padre?..
Elm. Non v'è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono.
Ote. Paventa il mio furor.
Tutti. Smanio, deliro, e tremo.
Nò, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!...

ATTO SECONDO

Stanze di Elmiro.

SCENA. I.

Rodrigo e Desdemona.

Des. Lasciami.
Rod. E dunque vano
Il mio dolor, l'ira del padre?
Des. Ah vanne...
Io sol per te sono infelice.
Rod. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi.
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.
Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto.
Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.
Rod. Ma Otello, Otello adori! (*parte.*)
Des. Io gli son sposa.
M'abbandonò... disparve!... Oh me infelice!
Che mai farò? restar deggio?... seguirlo!...
Terribile incertezza! ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA II.

Emila e detta.

D s. Ah vieni, Emilia vieni.
Soccorrimi, perdona
L'ultima mia rovina.
Emi. Che avvenne? Oh ciel! perche così tremante.
Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emi. Chi tel rapisce?
Des. Il suo rival Rodrigo,
A lui svelai, che sposa..,
Emi. Ah! che facesti?
Des. È tardo il pentimento.
In sì fatal momento,
Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...
Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiere,
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere. (*parte*)
Emi. Ella a perdersi và. Seguirla io deggio. .
Sola... che fo! se giunge il padre?... ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno, alcun soccorso
Posso almeno sperar... in qual cimento
E questo cor in sí fatal momento!

SCENA III.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non é forse? in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potró lasciarla?
Obbliarla potro?... Potro soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA IV.

Iago, e detto.

Iago. Perchè mesto così... scuotiti. Ah mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote, Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Iago. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato
Cader per nostro scorno invendicato.
Ote. Che mai far deggio?
Iago. Ascoltami... che pensi?
In te stesso ritorna... I suoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir.. a farti
Sprezzar ogni altro affetto.
Ote. Quai terribili accenti!
L' interrotto parlare, i dubbi tuoi,
L'irresoluto volto,
In qnanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah non tenermi
In sì fiera incertezza,
Iago. Altro dirti non so; dal labbro mio
Altro chieder non dei.
Ote. Chieder non deggio! oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio?... Ah forse
L'infida!...
Iago E perchè cerchi

Nuova cagion d' affanni ?
Ote. Tu m' uccidi così: Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.
Iago. Ebbene;
Il vuoi ? Ti appagherò... che dico... io gelo *!*
Ote. Parla una volta,
Iago. Oh quale arcano io svelo.
Ma l'amistà lo chiede.
Io cedo all'amistà. Deh sappi...
Ote. Ah taci *!*
Ahimè! tutto compresi
Iago. E che farai ?
Ote. Vendicarmi, e morir.
Iago. Morir non dei.
E in disprezzarla avrai vendetta intera
Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual' io la bramo, quale amor la chiede.
E sicuro son io del suo delitto ? *(con incert.)*
Ah se tal fosse... quale a me... Tu Iago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora.
Delitto ancora in te.
Iago. Che mai tu pensi
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.
Ote. Che miro ! oh Dio *!*
Sí di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.
Non m' inganno, al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio,
Più non reggo al mio cordoglio *!*
Io mi sento lacerar.
Iago. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno.
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar).
Ote. *(legge) Caro bene...* e ardisci ingrata.
Iago. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
Ote. *Ti son fida...* Aimè *!* che leggo *!*
Quali smanie io sento al cor.)
Iago. (Quanta gioia io sento al cor.)
Ote. *Di mia chioma un pegno...* Oh cielo !
Iago. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Ote. Dov'è mai l' offerto pegno ?
Iago. Ecco... il cedo con orror *!*
Ote. No. più crudele un' anima...
Iago. (No, più contenta un'anima...
a 2 Nò, che giammai si vide !
Ote. Il cor mi si divide
per tanta crudeltá.
ago. (Propizio il Ciel m' arride

L'indegna ah! si cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Iago. Ti calma.

Ote. Lo speri invan.

Iago. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Iago. Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Iago. E amore...

Ote. Io più nol curo.

Iago. T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.

Ote. L'irà d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì... dopo lei morrò.

Iago. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato.
Di lei trionferò.) (*parte*)

Ote. E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!.. Ma chi s'avanza?

SCENA V.

Rodrigo e detto.

Ote. Rodrigo... e che mai brami?

Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

Ote. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza!
Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento,
Sol disprezzo. il ripeto, io per te sento.

Rod. A vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiude
Giusto furor nel seno,
Sì, vendicarmi a pieno
Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioja! all'armi! all'armi;
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... *(arrestandoli)*.
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.
Ote. De sieguimi.
Rod. Ti seguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T'arresta.
Ote. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?..
Qual barbaro furore
Così ti accende il core.
Che vaneggiar ti fa?
Ote. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T'affretta.
Des. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or or tu lo vedrai...
Finge l'indegna ancor) *(fra se)*
a 3 Tra tante smanie, e tante
Quest'alma mia delìra,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor. *(partono)*
Des. Quest'alma che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor.

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Emi. Desdemona! che veggo! al suol giacente
Pallor di morte le ricopre il volto...
Misera che farò! chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?
O tu dell'alma mia parte più cara
Ascoltami, de riedi a questo seno...
La tua amìca ti chiama... Ah! non risponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola
Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?
Apre i languidi lumi... Oh Ciel respiro!
Des. Chi sei?
Emi. Non mi conosci?
Des. Emilia!

Emi. Ah quella
Quell'appunto son'io.
Con più fatal periglio siegui i miei passi.

Des. Ma potrò
Rivederlo ?... Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi ? Non so.

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania? ahimè! che affanno!
Chi mi soccorre ? Oh Dio!
Per sempre ahi l'idol mio
Perder così dovrò!
Rarbaro Ciel tiranno
Da me se lo dividi,
Salvalo almen, me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VIII.

Coro di popolo, indi Coro di Confidenti, poi Emiro.

Des. Qual nucva a me recate?
Men fiero, se parlate.
Si rende il mio dolor.

Coro di Popolo.

Trema il core e tace.

Des. De'detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor! (*s'avanza il Coro di confidenti*)

Des. Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi ?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio...

Des. Salvo del suo periglio?
Altro non chiede il cor.

Elm. Qui !... indegna!

Des. Il Genitore!

Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor ?

Coro Oh Ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà ?

Elm. No, cho pietà non meriti,
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto,

A quel severo aspetto
Più reggere non sa.
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà
Des. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltá.

ATTO TERZO

SCENA I.

La Scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti, abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò?... Chi mi consiglia? Oh cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. (*da se*) Ah no, di rivederlo io più non spero!
Emi. (*facendosi coraggio, ed avanzandosi a lei*)
Rincorati, m' ascolta.. in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietá!... Ma almen procura
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici?... che mai pensi?.., In odio al cielo
Al mio padre, a me stessa... In duro esiglo
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?
sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aura un dolce canto)
Gon » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria. (*Dante*)
(*Desdemona a quel canto si scuote*),
Des. Oh come fino al cuore

Giungon quei dolci accenti!
(*alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra*)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. E il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla Placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! Almen ritorna al seno
Dopo i travagli di colei ch'egli ama,
Io più tornarvi, nò, non potrò.

Emi. Che miro...
S'accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all'affrica involata a se vicino
Qui crebbe, e qui morí...

Des. Infelice ancor fosti
Al par, di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni.

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi.
Io te riprendo ancora.
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi,
A' caldi suoi sospiri,
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri.
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia,
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All'urna mia funesta.
Nè più ripeta l'aura
De' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!
(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)
Qual mai strepito e questo!
Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar, Rimira;
Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il ciel
S'unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto.
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!
Morì.. Che duol! l' ingrato
Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!... Ubbidisco... oh com' io tremo!

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente Preghiera

Deh calma, oh Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia brev'urna in seno,
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
(*ella cala la tendina, e si getta sul tetto*)

SCENA III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta porta, tenendo in mano una fiaccola, accesa e un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal! ... Iago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
(*rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro*)
Il silenzio m' addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura,
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(*riguardando verso la cortina del letto*)
Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto. . .
Che dissi! Ah omaì si compia il mio delitto!
(*piano piano si avvicina al letto, ed apre la tendina nel massimo tumulto del cuore*)
Che miro! aimè! . . . quegli occhi abbenchè chiusi

Pur mi parlano al cor! quel votto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m' arresta,
Ma se più mio non è. . . perchè serbarlo?
Struggasi. . . E che mai puote
(avvicinandosi di nuovo a lei)
Riprodurne l' egual!
(indi si allontana da lei pieno di perplessità)
È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L' allontana da me? Perchè un sembiante
Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor? . . . forse . . . che allora . . .
Che dico! . . . E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l' indegna! . .
(avvicinandosi di nuovo al letto)
Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!
(rimirando la face)
Ecco la cagion. . . Telgasi. . . Oh notte!
(spenge la face, gettandola a terra)
Che mi deve sul ciglio, eternamente
Colle tenebre sue coprir l' orrore
Di questo infausto giorno!

Des. *(in sogno)* Amato ben.
Ote. Che sento! . . . Ahimè! Qual nome!
Sogna, o è pur desta?
(un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme)
Ah che tra' lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita
E a compier la vendetta, ah sì m' invita.
(un forte suono si ascolta. Desdemona si desta, e tra' frequenti lampi riconosce Otello)
Ote. Iniqua!
Des. Ahimè. . . che vedo! . . .
(confuso s'allontana dal letto)
Come mai qui giungesti? . . .
Come tu puoi?. . . . ma no . . . contenta io t' offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente.
Ote. La tradisti, crudel!
Des. Sono innocente.
Ote. Ed osi ancor, spergiura!
Più frenarmi non sò. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!
Des. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d' averti amato,
Uccidimi, se vuoi perfido! ingrato!
Non arrestare il colpo. . .
Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Iago il trucidò.

Des. Iago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un Vile traditor?

Ote. Vile... ha sì ben comprendo
Perchè così ti adiri,
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (*i lampi continuano*)

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà.
(Ah quel volto, a mio dispetto,
Di furor disarma il petto,
In me desta ancor pietà.)

Des. (Per lui sento ancor in petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.) (*comincia il temporale*)

Ote. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti, e l'orror.

Des. Notte per me funesta,
Fiera crudel tempesta,
Tu accresci in me co' fulmini
Col tno fragore orribile
l palpiti e l' orror.
(*il temporale cresce, e i tuoni si succedono con gran fragore*)
Oh ciel! se mi punisci,
È giunto il tuo rigor.
(*i tuoni cessano, ma i lampi continuano*)

Ote. Tu d'insultarmi ardisci,
Ed io m' arresto ancor?

Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

Ote. Si compia la vendetta.
(*la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo*)

Des. Ahimè...

Ote. Mori infedel. (*Otello si allontana dal letto*

nel massimo disordine, e spavento cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con trarre le tendine del letto) Dopo *un breve silenzio*

Che sento!... Chi batte?...
Luc. Otello? *(di fuori)*
Ote. Qual voce!...
Occultati atroce
Rimorso nel cor. *(Ote. apre la porta)*

SCENA IV.

Lucio e detto

Ote. Rodrigo?
Luc. Egli è salvo.
Ote. E Iago?
Luc. Perisce.
Ote. Ah chi lo punisce?
Luc. Il Cielo, l' amor.
Ote. Che dici?... e tu credi?
Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Che ascolto!...
Luc. Ah già tutti
Deh mira contenti.
Ote. A tanti tormenti
Più regger non sò.

SCENA ULTIMA

D*oge*, *Elmiro*, *Rodrigo con seguito e detti.*

D*oge* Per me la tua colpa
Perdona il Senato.
Elm. Già riede placato
Quel padre al tuo sen.
Rod. Il perfido Iago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto,
Ti cedo il tuo bene.
Ote. Che pena!...
Coro Che gioia!
D*oge e Rod.* Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
Elm. La man di mia figlia....
Ote. La man di tua figlia! *(con sorpresa)*
Sì... unirmi a lei deggio...
Rimira... *(scuopre la tenda)*
Elm. Che veggo!...
Ote. Punito mi avrà. *(si uccide)*
Tutti Ah!

— FINE —